Scala - 1787
I
Viaggiatori felici
m: Anfossi

I VIAGGIATORI FELICI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA
L' Autunno dell' anno 1787.

DEDICATO
Alle LL. AA. RR.
IL SERENISSIMO ARCIDUCA
FERDINANDO
Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA
SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
MARIA RICCIARDA
BEATRICE D'ESTE
PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appreſſo Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore
Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI.

UN' Opera da farsi interinalmente per ripiego, frattanto che una più grande, e di maggior impegno si sta preparando, non meriterebbe d' esser fregiata dell'

dell' augusto nome delle VOSTRE ALTEZZE REALI *, se la esperimentata* VOSTRA *clemenza non ce lo permettesse, e se non ci sembrasse di mancare a un dovere nell' omettere quest' atto della immutabile nostra venerazione.*

Degnatevi dunque o ALTEZZE REALI *di proteggerla ancora nella sua tenuità, e di considerarci quali con umile ossequio ci confermiamo*

Delle VV. AA. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

A T T O R I.

BETTINA giovane allegra, e di ſpirito moglie di

Signora Giulia Gasperini.

GIANNETTO, fuggitivo di Caſa ſua, e dato al buon tempo

Sig. Gaetano De Paoli.

D. GASTONE Spagnuolo ſtrambo

Sig. Carlo Rovedino.

PANCRAZIO ricco mercante, e padre di Giannetto

Sig. Lorenzo Cipriani.

LAURETTA, Locandiera

Signora Anna Sala.

D. ISABELLA, amante prima di Don Gaſtone, e promeſſa ſpoſa a Giannetto, da lei npn conoſciuto

Signora Carolina Cavalieri.

PASQUINO, Cameriere della Locanda

Sig. Vincenzo Andenna detto Pavia.

Tre Notari
Due Camerieri di Locanda } che non parlano.
Servitori di Pancrazio

La Scena ſi finge nella Locanda di Lauretta.

Com-

Compoſitore della muſica.

Sig. Maeſtro Paſquale Anfoſſi Napolitano.

Al Cembalo

Sig. Maeſtro Quaglia

Capo d' Orcheſtra:

Sig. Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuſeppe Perruccone detto Paſqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Clemente Iſacci.

Inventori del Veſtiario.

Signori Motta, e Mazza.

LI BALLI SONO COMPOSTI, E DIRETTI
dal Sig. Urbano Garzia.

Primi Ballerini.

Sig. Urbano Garzia § Signora Caterina Curtz

Primi Grotteschi a vicenda.

Sig. Raineri Pazzini § Sig. Giuseppe Scalesi
Signora Maria Cappello § Signora Felicita Banti

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Carlo Benzini § Signora Teresa Valtolina

Ballerino di Concerto, e per fare le Parti.

Sig. Carlo Dondi

Altri Ballerini di Concerto.

Signore, e Signori

Giuditta Paracca § Marianna Zuffi
Teresa Riva § Giovanna Sedini
Gaetana Protti § Cecilia Canna
Rosalinda Sedini § Angiola Rasimi
Francesca Parazza § Giovanna Castagna
Eugenia Mantegazza § Giuliana Candiani

Gaspare Rossari § Lorenzo Coleoni
Ignazio Rossi § Giovanni Ambrosiani
Giuseppe Radaelli § Giovanni Valtolina
Francesco Sedini § Francesco Pallavicino
Carlo Castellini § Francesco Racina
Gio. Batista Ajmì § N. N.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Gran Camera comune della Locanda con porte, una delle quali in profpetto,

ATTO SECONDO.

2. Piazzetta con veduta della Locanda.
3. Camera fuddetta.
4. Galleria con tavolini, e sedie.

PER LI BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Atrio del Serraglio.
2. Gabinetto.
3. Montuosa.
4. Atrio fuddetto.
5. Luogo terreno alla riva del mare.

BALLO SECONDO.

1. Studio.
2. Giardino pubblico illuminato.

PRIMO BALLO

LA SVEZZESE IN CANDIA.

SECONDO BALLO

IL TUTORE MEDICO BURLATO.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran camera comune della locanda, con porte, che introducono a varj appartamenti; ed una in prospetto.

DonGastone passeggiando; indi Lauretta con guantiera, e chicchera di cioccolata, e Pasquinò con pippa accesa.

D. Gas. PEr il Mondo a viaggiare
Notte, e giorno sono stato;
Ho veduto, ed ho girato
Da tremila e più Città.
In Ponente, ed in Levante
V'è di donne un' abbondanza;
Ma van tutte con l'usanza
Senz' amor, ne fedeltà.

Lau. Con la solita vainiglia
Ecco quà la cioccolata.

Pasq. La sua pippa l' ho portata,
Se comanda di pipar.

D. Gaſ. (Iſabella mancatrice!
Sventurato Don Gaſtone !) *paſſeggiando*
Lau. Eccellenza . . . .
Paſq. Mio Padrone . . . .
D Gaſ. Non mi poſſo conſolar .
Paſq. a 2 (Qualche coſa ha per la teſta ,
Lau. Non lo voglio diſturbar .) *ritirandoſi*
D. Gaſ. Ehi padrona ? Cameriere ?
Lau. Son qua leſta ,
Paſq. Son qua pronto .
D. Gaſ. Mi ſi porti preſto il conto . *a Lau.*
Tu il mio legno fa attaccar . *a Paſq.*
a 3 (Oh che uomo ſtravagante !
Oh che pazzo ſingolar !)
(Una Donna più incoſtante
Non ſi può giammai trovar .) *ſiede*
Lau. Preſto Paſquino
Va giù di fretta ,
Che una cornetta
Sentito ho già .
Paſq. Gran paſſaggieri ,
Gran foreſtieri ;
La gran locanda ,
Ch' è queſta qua . *prende la guantiera , che ha in mano Lauretta , e parte .*
D. Gaſ. (Con la lanterna ,
Chi crede a femmine ;
Magagne , e trappole
Cercando va .)
Lau. Vuol partir ſubito ?
D. Gaſ. Sì , ſon frenetico .
Lau. Perchè tal ſmania ?

D. G.

D. Gaſ. La teſta ho calida.

a 2 { Via ſu sbrigatevi.
Via conſolatevi
Per carità.

SCENA II.

Giannetto, e Bettina veſtiti alla Franceſe da viaggio, Paſquino, e detti.

Gian *Bett.* *a2* { E Viva il gran Parì,
Vago, charmant, jolì.
Dove ſi gode, e giubbila,
E allegremant ſi ſta.
Lerai, larai, lallera,
Lerai, larai, lerà, *ballando.*

D. Gaſ. (Coſpetto, e che viſetto! *alzandoſi.*
Ma è donna già ſi ſa.) *ſiede di nuovo.*

Lau. (Che vago Parigino!
Che grazia, che beltà!)

Paſq. (Gran mancia, ſer Paſquino,
Per te che vi ſarà.)

Gian. *Bet.* *a2* { Lerai, larai, lallera,
Lerai, lerai, larà. *ballando come ſopra.*

D Gaſ. *Lau.* *Paſq.* *a 3* { Più cara, e lieta coppia
Di queſta non ſi dà.

Gia. Orsù, Bettina mia, ſta bene attenta,
C h'or maeſtro ti ſono, e non marito.)

Bett. (Perchè tale finzione?)

Gia. (A miglior tempo
Il reſto ti dirò.)

Bett. (Che voglia far coſtui davver non ſo.)
Lau. Ben vengan, lor ſignori.
Gia. Oh ben trovati.
Ma il Camerier dov'è?
Paſq. A ſuoi comandi
Son quà, ſignor, diſpoſto.
Gia. Allons, mon cher,
Via datevi da fare,
Perchè vogliamo noi trés bien mangiare.
Paſq. Ecco, che in queſto punto
Precipito in cucina
Per ben ſervir la voſtra ſignoria.
Franceſi, e poi non più per allegria. *parte.*

SCENA III.

Giannetto, Bettina, Don Gaſtone, e Lauretta.

D.G. (QUanto che più la miro.
Più reſto ſtupefatto!)
Gia. Mamſel?
Lau. Son quì, Eccellenza.
Gia. (Hai tu ſentito?)
Bett. (Non ſa, che ſtiam di caſa alla miſeria.)
Gia. Che Eſſellans, Eſſellans.
Lau. Fo il mio dovere.
Gia. No, no ſans compliments.
Lau. (Quanto è grazioſo,
Quanto è caro coſtui!)
Bet. Della locanda.
Siete voi la padrona?

Lau. Sì, ſignora;
E di ſervir ben tutti
Io ſempre m' affatico.
Gia. Voi ſiete trés charmant, ſo quel che dico.
Lau. Davver?
D. G. (Ombre onorate
Di tutti i miei biſnonni
Conſigliatemi voi.)
Gia. Mamſel?
Lau. Comandi.
Gia. Chi è quel figurone,
Che par Barba Simone?
Lau. Egli è un Spagnuolo
Ricco viaggiatore,
Ma ſtrambo a più non poſſo:
D. G Ehi, padroncina?
Lau. Che vuole Don Gaſton?
D. G. La mia partenza
Soſpendete per or.
Lau. Sarà ſervita.
Bet. Oimè, mi duol la teſta; e dal viaggio,
Languiſſant, languiſſant tutta mi ſento.
Gia. Un buono appartamento
Via dunque preparateci, carina.
Lau. Adeſſo vado.
Bet. Udite: e ſopra tutto
Io poi vi raccomando.
Che ſia viſtoſo, e bello...
Gia. Juſtement, juſtement come ſei tu.
Lau. Appagherò Madama, e ancor Monſiù.
Son Locandiera,
Ma di buon core:

Son tutta grazia,
Son tutta amore,
Di me nessuno
Lagnar si può.
(E poi per voi,
Che mi piacete,
Come bramate,
Come volete,
In ogni forma
Vi servirò.) *parte.*

SCENA IV.

Bettina, Giannetto, e Don Gastone.

Gia. (MI par che la signora Locandiera
Sia molto sensitiva.)
D. G. (Orsù coraggio,
Spirito, Don Gastone,
E diam foco alla bomba, ed al cannone. *si alza*
Madama.
Bett. Votre servant.
D G. D' onde venite?
Bett. Da Parì, da Parì.
D G. Ne godo assai:
Siete voi maritata, o pur fanciulla?
Bett. Nè l' un, nè l' altro.
D G. Intendo, poverella!
Siete di quest' età già vedovella?
Bett. Vedova, certo.
Gia. (Cappita, l' affare
Si va facendo serio. Abbi giudizio.) *a Bett.*
Bett.

Bett. (Già con la gelosia costui mi secca .)
D.G. Cara Madama , se vi contentate .
Dirvi vorrei due sole paroline .
Bett. Parlate pur signor .
D.G. Dunque sediamo .
Bett. Monsiù le Maitre , faccia la finezza
D' avanzare due sedie .
Gia. (A me ?)
Bett. (Sta zitto ;
Fa quello , ch' io ti dico , usa prudenza .)
Gia. (Perder costei mi fa già la pazienza .)
Bett. (Non ha proprio cervel .)
Gia. Voyez -- icì les sieges . *con disprezzo.*
D.G. In cortesia , Madama ,
Più in disagio non state .
Bett. Ecco , ch' io siedo . *siede .*
D G. E già mi siedo anch' io . *siede .*
Bett. Incantata mi avete .
D.G. E voi sorpreso .
Donna non vidi mai di voi più bella .
Bett. Nè io di voi più degno cavaliere .
Gia. (Nè io di me più bravo candeliere .)
D.G. Qual scienza voi insegnate alla signora ?
Gia. La danse la danse , comm-ça
Bett. La ballerina
Io so per mia sventura ; e se sapeste ,
Signore , i miei natali .... *finge di piangere .*
D.G. Niente , niente :
Quell' umide pupille
Rasciugate , o mia bella . Io vi prometto ,
E giuro , da chi son , da Don Gastone ,
Che voi .... che io .... non posso dirvi tutto

Gia. Si finisce sì, o nò, questo giochetto? *a Bettina*
D.G. Che dice là il maestro?
Bett. Che molto stima, e apprezza ussignoria.
(Maledetta la vostra gelosia.)
Gia. (Crepo, non posso più.)
D.G. Dite, maestro,
Voi come vi chiamate?
Gia. Moi? Monsiù Ballonè,
D.G. E voi, mia cara?
Bett. Mamsella Tortigliè.
D.G. Tortigliè! Ballonè! Ma questi nomi
Son due passi da ballo.
Gia. Noi maestri moderni
Balliamo più coi nomi, che coi passi.
D.G. Ah, ah, mi fate ridere.
Gia. E voi mi fate piangere.
Bett. Sapere
Vorrei, o cavaliere.
Se voi vi siete mai innamorato?
D.G. Anzi troppo ingannato
Son stato da una femmina.
Bett. Oh disgrazia!
Un cavalier sì bello,
Sì caro, e sì compito,
Da una donna tradito? Ingrata donna!
Questa sì che fa torto al nostro sesso,
C' est vrai, monsiù le maitre?
Gia. (Or mi precipito.)
D.G. Orsù, veniamo a noi: voi mio bel sole
Mi piacete assaissimo; e per prima
Caparra del mio amore,
Questa scatola d'oro
Vi prego d'aggradire.

Bett.

Bett. Oh perdonate,
Accettarla non poſſo.
D G. E la cagione?
Bett. Il mio onor, l'oneſtà, le male lingue....
D.G. Io non intendo, o bella,
Farvi alcun mal.
Bett. Ma il mondo è molto triſto.
D.G. Don Ballonè, pregatela ancor voi.
Bett. Trattandoſi d'onor ſono una beſtia.
Gia. (Via, ricevila pur, ma con modeſtia.)
Bett. Il dono dunque accetto *ſi alza.*
Con tout le mon plaiſir, mon cher Gaſtone;
L'Amour, le Cupidone,
Di queſt'amante cor voi ſolo ſiete.
D.G. E voi del Paraguai Dama ſarete.

Quando ſaprà la Spagna
Che voi m'amate, o bella,
In queſta parte, e in quella
L'avviſo manderà.
Corrieri per Caſtiglia,
Staffette per Lisbona,
Pedoni per Siviglia,
Forieri in Barcellona,
E fino nell'America
Due navi ſpedirà.
Quelle pupille care
Deſtano un certo foco,
Che il core a poco a poco
Incenerir mi fa....
Ma ohimè, non mi guardate;
Quegli occhi in là girate,
Che ſe la fiamma creſce,

Se avanza più il calore,
Il povero mio core.
Per aria se ne va. *part*

SCENA V.

Giannetto, Bettina, indi Don Gastone, che ritorna.

Gia. E' Brava la sposina.
Bett. Evviva ancora
Il mio caro Giannetto.
Gia. Veramente
Ti sei portata ben,
Bett. Tu a meraviglia.
Gia. Con tout le mon plaisir, mon cher Gastone.
L' Amour, le Cupidone.... Frasconcella!
Bett. Oh questa sì, ch' è bella!
E non doveva fargli un complimento?
Gia. Maschera ti conosco. Ah quanto meglio
Saria stato per me, se in vece tua,
Come volea mio padre,
Donn' Isabella avessi allor sposato.
Bett. Bella riconoscenza! Anch' io fuggita
Sono di casa mia, ed ho lasciato
Per esser moglie tua, patria, e parenti:
E tu Donn' Isabella a me rammenti?
Gia. Ma dimmi...
Bett. No, dì tu per qual motivo
Cangiato abbiamo nome,
E passare mi fai per tua scolara?

Gia.

Gia. Per non esser scoperti: Il padre mio
So, che non mi conosce; ma se mai
Per cercar la mia traccia
Scrivesse a tutti i suoi corrispondenti...

Bett. D'essere conosciuti
Possiamo, è ver, sfuggire l'occasione.

Gia. Non l'ho pensata ben?

Bett. Hai tu ragione.

Gia. Quello che mi disturba or al presente
E', che restato son senza un quattrino.

Bett. Giusto appunto per questo
Don Gaston non bisogna disgustarlo.

Gia. E' ver, lo vedo anch'io; ma, ma...

Bett. Sta zitto.
Di Betta tua fedele
Non devi dubitar. Siamo in burrasca;
E per salvar la barca, anima mia,
Prudenza sol ci vuol, non gelosia.

Deh, Giannetto mio vezzoso,
Prendi, prendi, e lascia fare:
gli dà la scatola.
Pensa solo ad intascare,
Nè la sbagli in verità.

Gia. Non sarò mai più geloso,
Lo vedrai Bettina mia:
Questa tua filosofia
Sempre in testa mi starà.
baciando la mano a Bett.

Gas. (Il maestro a Madamina
La manina sta baciando!)
Alto là, qual contrabbando!...

Gia. L'espression, morbleu, comm-ça.

Bett.

Bet. Ovi, Monſiù, ne criez pas.
Gia. Attenzion: Demicouppè...
Fliccheflacche.... Tour-des-jambe..
Bett. Cet ballet quant'è charmant. *contrafacena*
D. Gaſ. Incantato io reſto quà.

a 3
Baſta baſta. Allons a mangiare;
Chevalier, a nous revoir.
Che maeſtro, che ſcolara! (*ratamen*
Tutti e due ſan ben ballar. *partono ſe*

SCENA VI.

Paſquino, che introduce Donna Iſabella, e Pancraz

Paſ. REſtino pur ſerviti. Ecco, ſignori,
La camera comune.
D.Iſ. Qui per ora
Ripoſare laſciateci un tantino.
Paſ. Sempre agli ordini ſuoi pronto è Paſquino. *par*

SCENA VII.

Donna Iſabella, e Pancrazio.

D.Iſ. SIgnor Pancrazio caro,
Parliamo un po' ſul ſerio quì fra noi.
Pan. Sì, Nuora mia, parliam.
D.Iſ. Il voſtro figlio.....

Pan.

an. Il figlio mio Giannetto
Speriamo, sì signora, di trovarlo.
D.Is. E se non si ritrova?
Pan. Immantinente
Passo a seconde nozze;
Ed il primo figliuol, che nascerà,
Donn' Isabella mia vostro sarà.
D.Is. Orsù, alle corte: voi di già sapete,
Ch' io senza aver veduto vostro figlio
Lasciato ho un' altro amante.
Pan. E questo è vero.
D.Is. Che da Napoli in fretta
Partita son per Roma assiem con voi.....
Pan. Per far col figlio mio il matrimonio....
D.Is. E quando poi che in Roma....
Pan. Giungessimo ambidue....
D.Is. Il caro sposo....
Pan. Il figlio mio crudele....
D.Is. Non si trovò mai più.
Pan. Sciolse le vele.
D.Is. Dunque?
Pan. Lei mi comandi a barda, e a sella.
D.Is. Meglio sarà, ch' io a Napoli ritorni.
Pan. Oh questo non sia mai. Il figlio mio
Esser dovrà suo sposo o vivo, o morto.
D.Is. E intanto un sì gran torto
In pace ho da soffrir? Ah mostro infame,
Perfido Don Gastone,
Tu l' origine sei delle mie pene....
Pan. Io no....
D.Is. Taci, bugiardo,
Amante traditor....

Pan. Piano, cospetto,
Che Pancrazio son io,
E Don Gaston con me non ci ha che fare
D Is. Misera me, comincio a vacillare.

SCENA VIII.

Pancrazio, indi Bettina.

Pan. SE io non era pronto a riparare
In aria già volava la mia testa.
Ma zitto, e chi è mai questa,
Che viene verso quà? Al portamento
Certo è la ballerina,
Perchè in posizione ella cammina.
Bett. (Chi è questo vecchiaccio! Una figura
Mi sembra da ventaglio.)
Pan. (Ah nel mirarla
Io sudo freddo freddo.) Mia signora.
Bett. Monsiù, votre servante,
Pan. Che guardinfante?
Bett. Ho detto vi son serva.
Pan. Oh, mi confonde.
E' lei la mia regina.
Bett. (E' graziosetto.)
Pan. (Quanto ch'è furbacciotta!
Mi guarda, e ride.)
Bett. (Voglio divertirmi.)
Dica Monsiù, perchè mi guarda fiso?
Pan. Perchè quel suo bel viso
Il cor mi sconquassò.

Bett.

Bett. (Questi vecchioni
Sebbene in testa mostrano la neve
Nell' interno son tanti zolferini .)
Pan. Ah , che ne dite , o cara ?
Bett. Eh mi burlate .
Voi sì , che caro siete .
Vous etes beau .
Pan. Son Bue ?
Bett. Beau en fransé vuol dir bello , e tal sembrate.
Pan. Ah voi morir mi fate
Di morte zuccherina .
Bett. (E' vecchio , ed è sì sciocco :
Figuriamoci un po' quand' era giovine .)
Pan. (Con quell' occhiate proprio mi saetta .)
Bett. Dit moi , avez vous famme ?
Pan. Fame ? Così così .
Bett. Sposa , vi dico .
Pan. Ah moglie . Nò , signora .
Bett. Oh plaisir !
Pan. Oh contento ! (E' fatto il colpo .
Ma voglio anch' io parlar nel suo linguaggio .)
E bus abes marito ?
Bett. Nò , Monsiù .
Pan. E viva Madamù . Sappia , ch' io sono
Ricco sfondato a fondo ,
Ed ho a comando mio carrozza , e stalla .
Bett. Dunque ?
Pan. Fra lei , ed io
Stabilir si potrebbe un sposalizio .
Bett. E bien , parlez a mon maitre .
Pan. Non capisco .
Bett. Fidon ! Al mio maestro .

Pan.

Pan. Anzi a dovere;
Ma prima un regaletto
Io vi vo' fare.

Bett. Nennì nennì monsiù, bien obbligè.

Pan. No, gioja, se m' amè,
Lascièè, che faccia a te le regalè,
Che poi parlerò io col maestrè.

Bett. Quanto sei caro!

Pan. Quanto sei vezzosa!

Bett. Ohimè! per te, mio sole,
Nell' abbisso d' amor son già caduta.

Pan. Ed io per te, mia stella,
Non scesi no, precipitai di sella.

Che son ricco lo sapete,
Non v' è luogo a dubitar.
Dunque, o cara, lo vedete,
Non son cosa da sprezzar.
Son gagliardo, son ben fatto,
Corro, e salto più d' un gatto;
Suono il flauto a meraviglia:
Contraddanze ballo in terra;
E Malbruc andato in guerra
So benissimo cantar.
Gioja cara, gioja bella,
Madamina siete quella,
Che potete, che dovete
Le mie pene consolar.
Non trovo più loco,
Che smania, che foco!
Non posso più star. *par.*

SCE-

SCENA IX.

Bettina, indi Giannetto.

Bett. RIder proprio di core
M' ha fatto queſto matto di vecchietto.
Gia. Oh Bettina, ſei quì?
Bett Son qui Giannetto.
Gia. Sai coſa t' ho da dire?
Che quando io non ci ſono,
Sola ſoletta qui non vo', ehe reſti.
Bett. E' giuſto adeſſo appunto
Quì ho fatta un' altra caccia ſingolare.
Gia. Tu proprio mi vuoi fare
Morir di geloſia.
Bett. E i noſtri patti?
Gia. Non ci penſava più.
Bett. Ma con le donne
Biſogna aver memoria.
Gia. Sentiamo via queſta novella iſtoria.
Dimmi, chi è coſtui?
Bett. E' un giovinetto.
Gia. Oimè! brutto principio.
Bett. Anzi belliſſimo,
Perchè credo, ch' egli abbia ſettant' anni.
Gia. Vecchio dunque?
Bett. Sì, caro.
Gia. Un poco peggio.
I vecchj al giorno d' oggi
Son più furbi de' gatti ſoriani.

Bett. E un certo regaletto
Or ora quì a mandarmi ancor vedrai.
Gia. Oh queſt' ultima poi mi piace aſſai.
Bett. Mi par, che a poco a poco
Faccia profitto in te la ſcuola mia.
Oggi la geloſia
Ridicola ſi è resa da per tutto;
E per queſto vorrei, Giannetto bello,
Che tu aveſſi un tantin più di cervello.
Se mi vedi a far l'amore
Serra gli occhi, e non parlar;
Già fidar ti puoi d'un core,
Che ti ſeppe ſempre amar.
Son fedele, e ſon coſtante,
Nè di me puoi dubitar:
So ben far la ſpaſimante,
Ma ſo ancora corbellar.
Laſcia pur, che venga queſto,
Laſcia pur, che vada quello,
Chi la borſa, chi l'anello,
Chi la moſtra, chi un veſtito;
Tu vedrai, caro marito,
Che raccolta s' ha da far. *parte*

SCENA X.

Giannetto, indi Donna Iſabella, e Lauretta.

Gia. SE vi foſſe una moglie in ogni caſa
Simile a queſta mia,
Addio miſeria, addio malinconia.
D Iſ. (Sì, cara padroncina,
I caſi miei ſon queſti.)

Lau.

Lau. (E ancor veduto
Lo ſpoſo non avete?)
D.Iſ. (Io no; con lettere
Da' genitori noſtri
Il contratto di nozze fu trattato.)
Lau. (Matrimonio alla moda.)
D Iſ. (E diſperato.)
Gia. (Che tocco ſorprendente!)
D.Iſ. (Chi è coſtui?)
Lau. (E' un maeſtro di ballo.)
D.Iſ. (Ho già capito.)
Gia. (Sta molto bene in ordine. Tentiamo
Se prendere voleſſe lezione.)
Mamſelle je vous ſalue trés-humblement.
D.Iſ. Serva ſignor maeſtro.
Gia. Un bel piedino
Mi par, che vous avez proprio da ballo.
D.Iſ. Grazie del buono avviſo.
Gia. Volez vous prendre leçon?
D.Iſ. Mai non ſon ſtata
Portata per ballare.
Lau. Signora è tardi, e vado a preparare. *parte.*

SCENA XI.

Giannetto, Donna Iſabella, indi Bettina.

Gia. Mi ſembra ſtrano ancor, che quel bel piede
Non ſtia in eſercizio.
Bett. (Chi è coſtei,
Che ſta qui con Giannetto?)

D.Is. Il mio bel piede
Dunque vi piace?
Gia. In voi mi piace tutto:
L'occhio, il naso, la bocca,
Anzi tutto il visino;
Ma sopra tutto poi quel bel piedino.
Bett. (Ah furbo maledetto! Ed il geloso
Con me poi viene a fare!)
Gia. Voyez quelle grace,
Che presanse, che esprit!
D.Is. Siete, o Signore,
Troppo gentil di core.
Bett. (Oimè la rabbia
Non posso più frenàr.) Monsiù le maitre,
Qu'est ce que vous faites ici (Briccon t'ho colto,
Mi piace l'occhio, il naso, il bel piedino.....
Ti voglio strangolar.)
Gia. (Piano diavolo.)
Mamsel, più di creanza avec le maitre.
D. Is. (Cos'è? La scuolarina si è alterata?)
Signora, s'è per me, calmi lo sdegno,
Che di gente teatral io non mi degno. *par.*

SCENA XII.

Giannetto, Bettina, indi Don Gastone.

Bet. AH falso, traditor, uom senz'amore,
Questi torti a me fai?
Gia. Ehi là, Bettina,
Non perdermi il rispetto,
Che cospetto, cospetto...

Bet.

Bet. E ancor minacci?
Io sì con queste mani
Voglio strapparti il cor.
Gia. Via, via prudenza,
Che viene Don Gaston.
Bet. Affè ci ho gusto.
Gia. Nò, Betta, entriamo in camera.
Bet. Che camera?
Anzi restar quì voglio
Per far l' amor con lui.
Gia. Ah nò....
Bet. Mi lascia.
Gia. Eccolo.
Bet. Ben venuto.
Gia. Ah tu vuoi farmi proprio disperare.
si ritira in disparte.
Bet. Sì, sì voglio, crudel, farti crepare. *fa il simile*
D. G. Voi, pargoletti amori,
Che intorno a me volate,
Deh! pronti a me guidate
Madama Tortigliè.
Bet. Son quà, mio bel diletto,
T' accosta a chi t' adora.
Gia. (La rabbia mi divora.)
Bet. (L' amico sbatte i piè.)
D. G. Carina, mi vuoi bene?
Bet. Sì, dolce mio tesoro.
Gia. (Di gelosia mi moro.)
Bet. (Già in aria va il tuppè.)
D. G. Sarai la mia sposina.
Bet. Lo sposo mio sarai.
Gia. (Ed io chi sarò mai?
Sarò di coppe il re.)

Bet.

Bet. } *a 2* { Diletto più perfetto
D G. } Di questo mio non v'è.

Gia. (Signori maritati,
Che il caso mio vedete,
Da me, da me apprendete
La moglie che cos' è.)

SCENA XIII.

Pasquino con una pezza di stoffa, e detti.

Pas. QUel forestier, ch'è giunto quì da poco,
A voi, madamigella,
Questa pezza di stoffa in dono invia.

D. G. Che stoffa? Chi è costui?

Bet. (Come ripiegherò?)

Gia. (Or me la godo.)

D. G. Ma che? Voi non parlate?

Bet. E che mai posso dir? E' là il maestro;
Che parli lui per me.

Gia. (Oh precipizio!)

D. G. Presto, Don Ballonè, venite avanti,
E il vero palesate.

Bet. Allons, mon metre.

Gia. A moi? Je ne sai rien.

D. G. Vi confondete?

Gia. Moi nò. Parlez mamsel.

Bet. Se spetta a voi.

Gia. A me nò.

Bet. A voi sì.

D. G. Or parleremo.
Cameriere?

Pas.

Paſ. Eccellenza.

D. G. Quella ſtoffa
Laſciate lì per ora.

Paſquino pone la ſtoffa ſul tavolino.

Paſ. E a quel ſignor?

D. G. A quel ſignor direte,
Che da queſto momento
Non oſi più guardar madamigella:
Altrimenti, a dir poco,
Andrà con lui queſta locanda a foco.

Paſ. (Cappe, quì non ſi burla.) I ſuoi comandi
Già volo ad eſeguire,
E come a lui dirò mi ſtia a ſentire.

L'invitto Don Gaſtone
Di Spagna Cavaliere,
I ſenſi ſuoi ſapere
Per bocca mia vi fa.
Se voi madamigella
Tantino più guardate,
Tremate, sì tremate,
La guerra è pronta già.
Non v'è più ſcampo,
Non v'è difeſa;
Già vedo il lampo,
La mina è acceſa.
Preſto ſalvatevi
Per carità. *parte.*

SCENA XIV.

Don Gastone, Bettina, e Giannetto.

D. G. ORsù, signor maestro quà venite;
E facciamo fra noi un poco i conti.
Gia. I conti già son fatti:
Madama, che ha il registro
Vi potrà su di ciò capacitare,
Perchè sa più di me moltiplicare.
Bet. Cavalier, non so nulla.
Io povera fanciulla
Sotto gli ordini suoi sempre son stata.
D. G. Dunque perchè mandata
A lei fu quella stoffa? *a Gian.*
Gia. Allons, rispondi.
Bett. Ma se parla con voi.
D.G. Con voi, cospetto. *a Gia.*
Gia. Ma se innocente sono io poveretto.
Ve lo giuro signore,
A Parigi vedute ho donne belle,
E innamorato ognor sarò, di quelle.
A Parigi, oh donne belle!
Chi ha perduto il buon umore,
Là si tratta con il fiore
Della bella gioventù.
Alle danze ed ai conviti,
Mai si sta con i mariti;
E si sente dir sovente
Ah Madam! mon cher Monsieur! *par. Bet.*

Bet. Vo che meglio a parlare
Impari di noi donne poverette,
Che ſiamo tutte tutte, già ſi ſa,
Lo ſpecchio di coſtanza, e fedeltà. *partono.*

SCENA XV.

Pancrazio, indi Don Gaſtone.

Pan. (DOv' è queſto ſpaccone,
Che vuol la mia mamſella.)
D. Gaſ. (Dov' è queſto buffone,
Che vuol la mia diletta.)
a 2 { (La teſta a fetta a fetta
Gli voglio quì ſpaccar.)
Pan. (Rapirmi il mio teſoro?)
D. G. (Un tale affronto a me?)
a 2 { Se non l' ammazzo io moro.
Dov' è coſtui, dov' è?
Pan Signor, chi domandate?
D. G. E voi chi mai cercate?
Pan. Io cerco un mio rivale.
D. G. Ne cerco un altro anch' io.
a 2 { Da bravi, padron mio,
Andiamoli a trovar.
D G. Ma coſa ha fatto il voſtro?
Pan. E il voſtro, che v' ha fatto?
D. G. Pretende la mia ſpoſa.
Pan. La ſpoſa mia pretende.
a 2 { Reciproca è la coſa.
Andiamoli a ſfidar.
D. G. Ma chi è la ſua ſpoſina?

Pan.

Pan. La ſua vorrei ſapere.
D. G. E' queſta ballerina.
Pan. All' armi cavaliere.
a 2 { Se il mio rival tu ſei
Sei morto, in verità.

pongono mano.

SCENA XVI.

Lauretta, Paſquino, e detti.

Lau. CHe chiaſſo, che bordello.
Paſq. Cos' è queſto rumore?
D. G. *Pan* *a2* } Paſſar ti voglio il core.
Lau. *Paſq.* *a2* } Fermatevi, alto là.
D. G. A Don Gaſton?...
Lau. Tacete.
Pan. Ad un par mio?....
Paſq. Fermate.
D G. *Pan.* *a2* } Coſpetto, mi laſciate.
Lau. *Paſq.* *a2* } Si vada via di qua.
D G. Ci rivederem fra breve.
Pan. Ci troverem tra poco.
a 2 { Il ſangue come un foco
Bollendo in ſen mi va.
{ Smorzate queſto foco,
Prudenza per pietà.

partono ſeparatamente.

SCE-

SCENA XVII.

Bettina, e Giannetto per parti opposte.

Bett. MAritate donne belle,
Questi sposi disertori,
Come tante sentinelle
State sempre ad osservar:
Che se gli occhi un pò chiudete
San la piazza abbandonar.

Gia. Maritati semplicetti,
Che le mogli accarrezzate,
State all' erta poveretti,
Perchè sanno bordeggiar.
Quando in porto vi credete,
Siete allora in alto mar.

Bett. Seguitate, seguitate. *con ironia.*

Gia. Presto avanti, dite, dite.

a 2 { Io difendo la mia lite,
La mia causa sto a trattar.

Bett. La perdete a pieni voti.

Gia. Se ragion voi non avete.

Bett. Care donne rispondete.

Gia. Buoni amici, che vi par?

Bett. Senti senti che bisbiglio.

Gia. Che scompiglio ascolta intorno.

a 2 { Si sospenda in questo giorno
La sentenza d' ascoltar. *si ritir.*

SCE-

SCENA XVIII.

Donna Isabella, indi Don Gastone, e detti.

D. If. (MEschina, dolente,
Non trovo riposo;
L' amante, lo sposo
Mi strappano il cor.) *siede.*

D.G. (L' ingrata Isabella,
La bella Francese,
Gli affetti in contese
Mi tengono ancor.) *fa lo stesso.*

Bett. (L' amico sospira.)
Gia. (Madama sta mesta.)
D G. (Che pena è mai questa!)
D.If. (Consolami, Amor.)
D G. Ingrata Isabella.
D If. Gaston traditor.
D G. Che sento!
D If. Che ascolto!
D.G. Che miro! *s' alzano.*
D.If. Che vedo!
D G. Vaneggio.....
D If. Nol credo.....
a 2) M' inganna l' amor.

Bet / *Gia* *a 2* (Io restò perplesso/a
(Per tanto stupor.

D If. / *D. G.* *a 2*) E' d'essa/o, sì è d'essa/o,
) Non reggo al dolor. *abbandonandosi sulle sedie.*

Bet.

Bet. Che fu, Cavaliere?
Gia. Mamſel, cos' è ſtato?
D. G. Son già diſperato. *a Bett.*
D. Iſ. Son morta, ſignore. *a Gian.*
Bet. *Gia.* a 2 (Coraggio, coraggio.
D. Iſ. *D. G.* a 2) Ma trema crudele. *alzandoſi.*
Bet. *Gia.* a 2 (Un poco più adagio.
D. Iſ. *D. G.* a 2) Paventa infedele,
) Già grida vendetta
) L' offeſo mio onor.
Bet. *Gia.* a 2 (Oh queſti coſpetto
(Mi fanno timor.

SCENA XIX.

Lauretta, Paſquino, e detti.

Lau. SIgnori, preſto preſto
Per carità celatevi.
Paſq. Signori miei ſalvatevi,
Che tempo più non v'è.
Bet. Gia. *D. Iſ. D. G.* a 4 Si può ſaper cos' è?
Lau. *Paſq.* a 2 (Quel vecchio ardito e matto.
(Per vendicar ſuoi torti,
(Ci vuole tutti morti,
(Madama vuol ſpoſar.
a 4) All' oſpital ſi porti
) Per farlo ben legar.

Lau.

Lau. Ajuto, che già viene

Pasq. E vien con genti armate.

Bett. / *D Is.* a 2 (Che vengano lasciate.

D. G. / *Gia.* a 2) Lasciateli avanzar.

Don Gast. cava la spada, e Gia. il palosso

D Is.) Son tante le mie smanie,
D. G. a 4.) Le gelosie, le furie:
Bett.) Che s' anche fosse il diavolo
Gia.) Lo vado ad incontrar.

SCENA XX.

Pancrazio col palosso in mano, accompagnato da quattro servitori armati; e detti.

Pan. ALl'armi, amici, all' armi,
Rapite la mia bella.

Gia. Ti ferma, o le budella.....
Mio Padre!..... e come quà? *sorpreso*

Pan. Oh canchero! .... mio figlio! ....
Son svergognato già.

Bett. (Mio suocero!)

Lau. Suo Padre!

D Is. Quest' è lo sposo mio?

Pan. (Di sasso qui rest' io.)

Bett. / *D.G.* a2 } Che strana novità!

Gia. (Freddo freddo son restato
Come un misero viandante;
Che si vede in un' istante

Da

Da più ladri a dispogliar.
Oh che caso disperato!)

D.Is.
D.G. a2 (Impossibile mi par.)

Bett. (Come afflitta pellegrina
Io mi trovo in selva oscura,
Che fra l'ombre, e la paura
E' costretta a palpitar.)
Che disgrazia, che rovina!

Pan.
Lau. a3 (Che sorpresa singolar!)
Pas.

D.G. (Sbalordito affè qui resto
Come quel che crede al lotto;
Giuoca l'uno, e vien trent'otto.
Nè si può capacitar.
Un imbroglio sì ch'è questo.)

D.Is.Gia.a 2 (Non ardisco di parlar.)

Pan. (Quando in bocca mi credea
D'aver già la mia polpetta,
Con la zampa un gatto in fretta
Me la venne a sgraffignar.
Sorte sorte maledetta!)

Bett.)
Gia. a 3) Non so più quel che mi far.
D. Is.)

D. G. (Che farà la Ballerina?)
D. Is. (Che sarà di Don Gastone?)
Gia. (Che dirà la mia sposina?)
Bet. (Come m'ho da regolar?)

Tutti (Come statue tutti tutti
Noi ci stiamo a contemplar.)

Pan.

Pan. Orsù, figliuolo ingrato;
Già che t' ho quì trovato,
Donn' Isabella è questa,
E che la sposi io vo'.

Gia. (Oimè!.. che mai risolvo?..
Si finga con destrezza.)
Con gioja, ed allegrezza
Sì ben la sposerò.

D. Gas. Fermatevi un momento, *a Gia*
Che prima ci son io.
La man, bell' idol mio... *a Be*

Pan. Che mano! Oh questo no.

Bet. (Bettina sventurata,
Traditi affetti miei!
Scoprirmi, oh Dio, vorrei,
Risolvermi non so.)

D. G. Son qua, Madamigella. *a Be*

Pan. Son qua, mia signorina. *a Be*

D. Is. (Ah povera Isabella!)

Gia. Fermate, non si può. *a Pa*

D. G. *Pan.* *a 2* } Sposare sì la voglio.

Gia. *D. Is.* *a 2* } Voi non la sposerete.

Lau. *Pas.* *a 2* } (Quì cova qualche imbroglio.)

a 5) Prudenza più non ho.

D. G. La mano. *a Be*

Gia. No, signore. *a D. (*
La destra... *a D. I*

D. G. No, non fate. *a Gi*
La mano... *a Be*

D. Is.

D. If. Vi fermate. *a D. G.*
Pan. La deſtra . . . *a Bet.*
Gia. Oibò, oibò!
a 5 { Che laberinto è queſto!
Ma io la finirò.
Lau. *Paſ.* *a2* { Che laberinto è queſto!
Qual fine avrà non ſo.
Gia. Nell'orecchio una piſtola
Sì mi voglio ſcaricar.
Bet. Un coltello nella gola,
Per la rabbia mi vo' dar.
D. If. Dentro un fiume, diſperata
Già mi vado ad annegar.
D. G. Chi mi tira una ſtoccata,
E mi viene ad ammazzar!
Pan. Chi mi mette in un cannone,
E per aria mi fa andar!
Lau. *Paſ.* *a2* { Che furor, che confuſione!
Chi ci viene ad ajutar!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta, con veduta della locanda.

Lauretta, indi Pancrazio.

Lau. CHi mai viene di là correndo in fretta?
Come! Il ſignor Pancrazio?
Pan. Addio, Lauretta.
Lau. Voi fuor di caſa?
Pan. Sì, certa cambiale
A riſcuoter ſon ſtato,
Perchè ne avea premura. Il mio teſoro,
Dimmi, che fa?
Lau. Non ſo. Anch' io cercando
Vo da per tutto il mio.
Pan. E chi è coſtui?
Lau. E' di Madamigella
Il maeſtro di ballo.
Pan. Oh queſta è bella!
Dunque il mio bene ha ſeco anche il maeſtro?

Lau.

Lau. Anzi voi, poco prima,
Con lui parlato avete.
Pan. Io?
Lau. Sì.
Pan. Ma dove?
Lau. In camera.
Pan. Oh ſtupore!
Fin orbo diventar mi fa l' amore.
Lau. Egli, acciocchè ſappiate,
Par che mi voglia ben.
Pan. Me ne conſolo.
Lau. Onde ſe col medeſimo
Direte a mio favor qualche parola,
Da povera figliuola,
Per voi lo giuro adeſſo,
Che farò con l' amica anch' io l' iſteſſo.
Pan. Diſpoſtiſſimo io ſono.
Lau. Ed io ſon leſta.
Pan La mano.
Lau. Eccola pronta.
Pan. Ci ſiamo inteſi già.
Lau. Non ci vuol altro.
Pan. Il maeſtro è già tuo.
Lau. Voſtra è Madama.
Pan. Queſta sì, ch' è dolcezza!
Lau. Che gioja!
Pan. Che piacer!
Lau. Oh che allegrezza!

Con quattro paroline,
Ch' io le dirò fra poco,
Madama come un foco
Per voi ſi accenderà.

A lei dirò, che ſiete
Più vago di Narciſo,
E che nel viſo avete
Le grazie, e la beltà.
Di quà già batto io;
Di là battete voi;
Così ciaſcun di noi
Contento reſterà. *partono*

SCENA II.

Camera nella locanda.

Giannetto, indi Donna Iſabella.

Gia. PEr quanto penſo, e vado riflettendo,
Il caſo mio è proprio diſperato:
Il padre innamorato
Della moglie del figlio: il figlio iſteſſo
E' forzato a ſpoſare un'altra moglie:
E poi la moglie vera
Di queſto degno figlio, che ſon io,
Per mancanza di ſoldi, a dirla ſchietta,
Deve far la bandiera, e la civetta.
D.Iſ. Gira quà, gira là, pure alla fine
Mi è riuſcito poi di ritrovarvi.
Gia. Bramate qualche coſa?
D.Iſ. Una finezza
Voglio che mi facciate,
Da cui dipende la mia vita iſteſſa.
Gia. (Coſtei mi mette in qualche apprenſione.)
Parlate pur, parlate.

D. Iſ.

D.Iſ. Attenzione.
Signor Giannetto mio, vi parlo chiaro,
Per ſpoſo non vi voglio,
Nè prendere vi poſſo.
Gia. (Bel principio.) *allegro.*
Ma come ....
D.Iſ. Ecco il favore:
Dal voſtro genitore andar dovete,
E dirgli eſpreſſamente,
Di non volermi più.
Gia. E d'un tal paſſo
Ne ſiete voi contenta?
D. Iſ. Contentiſſima,
Anzi ve ne ſarò obbligatiſſima.
Gia. Laſciate fare a me. (Ciel ti ringrazio!)
D. Iſ. E poi da parte mia,
Direte alla ſignora ſcolarina,
Che Don Gaſton non è boccon per lei,
E che lo laſci ſtare.
Gia. Ma che? l'amate voi, lo conoſcete?
D. Iſ. Se l'amo, ſe il conoſco! Ah sì pur troppo!
Il miſero mio core
Ingannato reſtò dal traditore.
Se pietà vantate in petto,
Queſt' amante abbandonata
Soccorrete, ſventurata,
Nè la fate più penar.
Già ſapete i caſi miei,
La cagion del mio dolore;
Se volete, queſto core
Voi potete conſolar.
Amanti bricconcelli,

Volubili voi ſiete;
Fermezza non avete,
E come i molinelli,
Secondo ſoffia il vento
Vi ſtate a rivoltar. *parte*

SCENA III.

Giannetto, indi Bettina.

Gia. SE queſta dice il ver, tanto infelice
Non ſon qual mi credea.... Ma chi s'avanza?
Per bacco che è Bettina! Vo' far finta
Di non vederla; e per sfogarmi un poco
Fingendo di ſuonare, e di cantare,
La voglio un pochettin mortificare.
Finge di accordar una chitarra.
Bett. (Eccolo quà! Il cor me lo diceva
Di trovarlo in giardino. Ma che geſti,
Che moti ſono quelli?)
Gia. Oh come è falſa
Queſta corda briccona! *come ſopra.*
Ma pur l'aggiuſterò.
Bett. (Con chi mai parla?
Inoſſervata intanto
Voglio ſpiar ciò che ſa fare, e dire,
E tutti i paſſi ſuoi.)
Gia. La chitarra è accordata. Amico, a noi.
Che bel piacer è andar la notte in letto;
Solo ſoletto ſenz'affanni, e doglie.
Adeſſo me la godo io poveretto,
Lontano dal tormento, ch'è la moglie.
Bett.

Bett. Di uomini non fu mai careſtia,
Nè a donna compagnia non manca mai;
Se vo per queſta, o pur per quella via,
Quando che vi è beltà, non vi ſon guai.

Gia. Lei faccia buon viaggio,
Si ſerva, ſignora.

Bet. Lei vada in buon ora,
Non penſi più a me.

Gia. Facciamo divorzio.

Bet. Divorzio facciamo.

a 2 { Diviſi già ſiamo,
Già parto da te.

Gia. Adeſſo voglio farmi il fagottino,
E poi la ſtrada prenderò d'Olanda.

Bet. Ed io la mia fortuna
Voglio tentare un po' per la Turchia.

Gia. (Per la Turchia!) Pericoloſo aſſai
Riuſcirà per voi queſto viaggio.

Bet. E coſa importa a lei?
Lei penſi a caſi ſuoi, ch'io penſo ai miei.

Gia. Ma ſignora, in Turchia . . . .

Bet. Io voglio andare
Dove mi piace, e pare.

Gia. Ma quelli ſon paeſi barbareſchi.

Bet. E appunto là di ritrovare io ſpero
Un cor, che ſia del tuo più aſſai ſincero.

Gia. E pur ti voglio ben.

Bet. Nò, non ti credo.
Donn' Iſabella tua . . . .

Gia. Donn' Iſabella
Se finſi di ſpoſar come vedeſti,
Fu per non dar al padre mio ſoſpetto.

Bet. E perciò per diſpetto
Io feci l'altro reſto.
Gia. Via, facciamo
La noſtra bella pace.
Gia. La pace, sì ſignor; ma . . . .
Bet. Che vuol dire?
Biſogna prima domandarmi ſcuſa.
Gia. Eccomi a' piedi tuoi.
Bet. Così ti voglio.
Baciami queſta man.
Gia. Ecco la bacio.
Bet. A modo di tua moglie
Farai tu ſempre?
Gia. Sempre, gioja bella.
Bet. Soletto più dormir vorrai la notte?
Gia. E tu viaggerai più per Turchia?
Bet. Nò, caro, ſempre a te ſarò vicina.
ſollevandolo
Gia. E tu ſempre con me ſtarai, Bettina.

SCENA IV.

Lauretta, Pancrazio, e detti.

Lau. ECco, ſignor Pancrazio, ecco il maeſtro.
Pan. Dov' è queſto ſignor?
Gia. Monſieur mon pere
Votre ſerviteur trés humble.
facendo riverenza
Bet. De tout mon coeur monſieur votre ſervante.
come ſopra
Pan. Ma il maeſtro dov' è? *a Lauretta*

Lau.

Lau. Non lo vedete?
Pan. Mio figlio?
Gia. Ovì, mon pere.
Bet. Ovì, ma foi;
Mon maitre, cher monſiù è queſto qua.
Pan. Io reſto ſtupefatto! E coſa inſegni
Di buono alla Signora?
Gia. Il ballo, il canto,
Ed altre belle ſcienze.
Pan. E quando mai
Apprendere t' ho fatto il canto, e il ballo?
Gia. Ah, caro Monſiù Pere!
Quando ſoldo non v' è l'uomo s' ingegna;
E la neceſſità gran coſe inſegna.
Bet. (Dunque il Signor Pancrazio
Mi vuole per ſua Spoſa?)
Lau. (E saria queſta
Per lei una fortuna.)
Bet. (Baſta ci penſerò. Finger conviene.)
Pan. E ſai cantare ancor?
Gia. Ma molto bene.
Pan. Difficile mi par.
Gia. Volete dunque
Sentire una gran Scena,
Un morceau ſorprendente di Sullì,
Che cantava Le Gros nel gran Parì?
Pan. Chi è queſto Le Gros?
Gia. E' il primo Attore
Della grand' Operà.
Pan. Muſico bravo?
Gia. Attor, Attor, che in Francia
Muſici non vi ſono.

Bet.

Bet. Si roulez tout le monde,
Il compagno ſtentate a ritrovare.
Gia. E neſſun più di me lo ſa imitare.
Pan. Orsù, da bravo dunque
Laſciami un po' ſentir la tua virtù.
Gia. Tout à l' heur, tout a l' heur.
Lau. Viva Monſieur.
Gia. Ah.... Je ne ſuis pas montè. Ut, re, mi, fa...
Pan. Ajuto per pietà! Ciò che vuol dire?
Gia. Attenzion, Monſieur, ſtate a ſentire.
„ Que vos yeux ſont touchants,
„ Que vos regards ſont tendres.
„ Si je le crois Phillis,
„ Vous m' aimez tendrement.
„ Mais parlent ils ſincerement? (tendre
„ Et votre coeur ſent-il ce qu'ils me font en
„ Si vous ne m'aimez pas,
„ Helas!
Tornate adeſſo gli occhi envers moi. *a Pan*
„ Helas!
„ Ne cherchez point à me ſeduire,
„ Et que vos yeux ne parlent pas,
„ Si votre coeur n'a rien à dire.
Bet. Bravo, monſieur le maître.
Lau. E viva lei,
Viva ſignor maeſtro!
Gia. Et vous mon Pere applauſo non mi fate?
Pan. Per carità un Dottor preſto chiamate.
Gia. Perchè volete il Medico?
Pan Perchè con quell' helas, helas m' hai fatto
Venir l' aſma, l' affanno, e il mal di petto.
Gia. Eh, che vous badinè.

Bet.

Bet. Al mio maeſtro
Queſto affronto ſi fa?
Pan. Nò, che ſcherzai cor mio: viva mio Figlio!
Bet. Per giudicare il guſto di cantare,
Ch' oggi s' uſa a Parigi,
Biſogna pria vedere
I Spettacoli là come ſi fanno,
Che vuol dire Operà.
Gia. A bocca aperta
Reſtereſte, ma foi, per lo ſtupore.
Pan. Lo credo ben.
Lau. Anch' io da' foreſtieri
Quella cittade ho inteſo a decantare.
Gia Biſogna viaggiare,
Per ſapere di tutto almeno un poco,
Io che il mondo ho girato
Sono in tutte le ſcienze addottrinato. *parte.*

☞ *Aria come nell' Atto Primo alla pag.* 24.

SCENA V.

Bettina, Pancrazio, e Lauretta.

Lau. L' Avete fatta bella?
Bett. Il mio maeſtro
Non ho veduto mai così sdegnato.
Pan. Ma cara mia mamſel, avea premura
Di parlare con voi de' noſtri affari;
E quello mi ſeccava a più non poſſo.
Lau. Le ho detto qualche coſa.
Bett. Sì Lauretta
Mi ha detto un non ſo chè.

Pan.

Pan. Dunque ſperare
Poſs' io la voſtra man?
Bett. (A me un ripiego.)
Pan. Riſpondete mia bella.
Bett. Oimè ſoccorſo!
Pan Cos' è ſtato?
Lau. Che fu?
Bett. Mi ſento male,
Non mi reggo più in piè.
Pan. Oh poverina!
Lau. Volete andare a ripoſar ſul letto?
Bett. Andiamo sì.
Pan. Ma come?
Ferma ... ſenti ... allentatele un po' il buſto.
Lau. Eh ci vuol altro.
Bett. Il male mio ſignore
Non vien dal buſto no, ma vien dal core.
Pan. Se il male vien dal cor, dunque conferma,
Che d' eſſer ſpoſa mia brama coſtei.
Chi ſa come fra ſe
Vada adeſſo il mio ben penſando a me!
Già la vedo agitata,
Delirante impazzata;
Dar la teſta nel muro
Per l' indugio, e il ritardo.
Ah coraggio mio core!
Soffri un altro momento, o gioja mia,
Che il così diſperarſi è una pazzia.
Te l' ho detto, e tu lo ſai,
Che il mio cor ſempre ſarai,
E che tuo ſempre ſarò.
Pronto, e leſto a te d' intorno,

Per

Per ſervirti notte, e giorno
Il poſſibile farò.
Se tu penſi d'andar fuora,
Andiam pure o mia ſignora,
Con piacer la ſervirò.
Se dirai, ſtiamo a vedere?
Sediam pure, il mio dovere
Tu vedrai ſe far ſaprò.
Io maeſtro ſon di ballo,
Benchè vecchio non ho un callo.
A ballar teco verrò.
E ſe vuoi far un balletto,
La furlana, il minuetto
Lallarà larà larai,
Il treſcone ballerò.

SCENA VI.

Don Gaſtone, indi Donna Iſabella, poi Lauretta.

D. G. QUella fiamma, che m'accende
Mi ſta ſempre intorno al core
Più non reggo a tanto ardore
Io mi ſento oh Dio! mancar,
Care donne lo confeſſo
Siete buone, ſiete belle;
Ma voi ſole ſiete quelle,
Che mi fate ſoſpirar.

Più riparo non v' è, ho risoluto;
Mia Sposa esser dovrà Madamigella,
E l' ingrata Isabella,
Sposi pur con piacere, e con diletto
Di Pancrazio il figliuol, vile, ed abbietto.
Ehi, Padrona, Pasquino, Camerieri,
V' è nessuno lì fuori, che mi serva?

D.Is. Se una serva bramate,
Comandate, signor, che quì son io.

D.G. Io voi non cerco, e non conosco affatto.

D.Is. Come! A me simil tratto?

D.G. Cara signora, in pace mi lasciate.

D Is. Sì, che vi lascierò, non dubitate.

Lau. Chi mi vuol?

Paf. Chi mi chiama?

D.G. A me Lauretta
Fate presto venir la ballerina.

D Is. Il maestro di ballo
Chiamatemi Pasquino prontamente.

Paf. Vado correndo. *part.*

Lau. Volo prestamente. *part.*

SCENA VII.

Don Gastone, Donna Isabella, poi Bettina, e Giannetto.

D.Is. (Più soffrirlo non so.)

D.G (Non ho più flemma.)

D.Is. (Ridurmi a questo passo!)

D.G. (Ad un par mio
Preferire il figliuol d' un vil mercante!)

D. Is.

D.If. (In Napoli lasciarmi in abbandono!)
D.G. (Farmi partir da Napoli
Rabbioso, disperato!)
D.If. (Un cor più finto
Nò, non si può trovar.)
D.G. (Donna più falsa
In tanto mondo non ho visto ancora.)
Bett. Eccomi Don Gaston.
Gia. Son qui signora.
Bett. (Mio Marito!)
Gia. (Bettina!)
D.G. A me qui accanto
Sedete o cara mia madamigella.
D.If. Un poco a me vicino
Favorite seder dolce mio Sposo.
Bet. (Qual novità!)
Gia. (Qual altro imbroglio è questo!)
Bet. (Incantata son io.)
Gia. (Stupido resto.)
D.G. Orsù è tempo ch' io vi parli schietto:
Voi mia sposa sarete avanti sera.
D.If. Viver senza di voi non posso, o caro,
E avanti notte noi farem le nozze.
Bet. Ho inteso signor sì.
Gia. Ho già capito.
D.G. Di gelosia morrà Donna Isabella.)
D.If. (Vo' far crepar di rabbia Don Gastone.)
Bet. (Già il sangue si principia a riscaldare.)
Gia. (Mi par d' aver una fornace addosso.)
D.G. Ma parlate, ben mio.
Bet. E che dir posso?
Sì segnalato onore
A me grato sarà.

Gia.

Gia. (Faremo i conti .)

D.Iſ. Ma perchè non mi dite qualche coſa ?

Gia. Iſabella vezzoſa ,
Muto mi rende quel gentil ſembiante .

Bet. (Tremo da capo a piè .)

D G. Mi amate ?

Bet. Aſſai .

Gia. (Barbara !)

D.Iſ. E voi Giannetto
Mi volete pur ben ?

Gia. Ma quanto !

Bet. (Ingrato !)

Gia. E già per voi felice
Io mi poſſo chiamar , viſetto bello .

Bet. Ah che in aria ſen va già il mio cervello
Barbaro, ingrato ſpoſo: ecco a qual paſſo
Eſponi un cor fedel .

Gia. Moglie tiranna ,
Guarda in qual nero abiſſo
Io diſcendo per te . Bell' alme amanti ,
Se voi tigri non ſiete
Il tradito mio amor deh compiangete !

Bet. Più ſoffrirti non ſa la mia coſtanza .

Gia. Stanca è di te la ſofferenza mia .
Ah che finor ho ſoſpirato aſſai .

Bet. Libertà .

Gia. Libertà
Non vo' più guai .

Bet. Un aura di contento a me d' intorno
Già comincia a ſcherzar . In ſeno il core
Non mi palpita più : placida calma
Gode pur l' alma mia ,
Più non l' affligge amor , nè geloſia .

Una voce lusinghiera,
Come un eco al cor io sento;
Ogni detto, ed ogni accento
Mi fa tutta consolar.
Già t'intendo, amor furbetto,
Ma di te più non mi fido:
E costante sì m'affretto,
D'un ingrato a trionfar.

SCENA VIII.

Don Gastone, Giannetto, e Donna Isabella.

D. G. CHe frenesìa fatal!
Gia. (Io giocherei,
Che tutto fu di gelosia un effetto.)
D. Is. (Bravo, Signor Giannetto,
Con la scolara secondato avete
Tutti i disegni miei;
E per farvi veder, che grata io sono,
Questo brillante a voi presento in dono.) *parte.*
Gia. (Io non capisco niente!)
D. G. Amico caro,
La scuolara m'ha fatto gran paura.
Gia. Nulla, signor. Le donne non sapete,
Che vanno a quarti come va la luna?
D. G. Dunque si guarirà.
Gia. Anzi è guarita.
D. G. Oh nuova assai per me dolce, e gradita!
Prendete; in quella borsa
Vi sono cento doppie; a voi la dono;

Ma però prccurate,
Ch' ella ſia ſpoſa mia per queſta ſera.

Gia. (Orsù, diſingannar vò queſto matto.)
Chiamatemi un Notaro, e il colpo è fatto.

D. G. Un Notaro! E perchè?

Gia. Quando il Notaro
Farà ſignor quel tanto che vogl' io,
La ſpoſerete sì, ſull' onor mio.

D. G. Dunque di voi mi fido; ed in perſona
Il Notaro anderò preſto a chiamare.

Gia. Fermatevi.

D. G. Perchè?

Gia. (Vò divertirmi.)
Un ſolo, un ſolo obbietto,
Però mi fa tremar..

D. G. Che obbietto è queſto?

Gia. Credete voi, che lei ſia Ballerina?

D. G. Io sì.

Gia. Ah v' ingannate:
E' queſta una Conteſſa,
Che incognita ſen va così viaggiando,
Ed è del ſangue del famoſo Orlando.

D. G. D' Orlando Paladin?

Gia. Di quello appunto.

D. G. Tanto meglio per me.

Gia. Oh quì ſta il punto!
Nobile ſiete voi al par di lei?

D. G Che aſcolto, eterni Dei! Ehi là, Paſquino,
Paſquino dico....

SCE-

SCENA IX.

Pasquino, e detti.

Pas. Eccomi, Padrone.
D G. Animo, fate presto:
L' albero di mia casa,
Che sta sul mio burò quì mi portate.
Pas. L' albero, signor sì.
Gia. Non v' alterate.
D.G. A Don Gaston Seviglias,
Splendor de las Castiglias,
Si domanda se nobile è di sangue?
Gia. Vi domando perdon.
Pas Son quì, Eccellenza.
D G. Spiegate sù quel quadro.
Pas. Ecco lo spiego.
D.G. Osserva da qual pianta
Uscì questo colosso. Di stupore
Inorridisci, ben m' ascolta, e poi
A conoscere impara i veri Eroi.
Ecco qua l' albero di mia famiglia,
Dove si osservano, con meraviglia,
Tutti i miei posteri, che hanno da nascere;
E gli antenati morti di già.
Questo è il famoso Don Periconno:
Il Probisavolo del mio Bisnonno;
Che nella rotta di Roncisvalle,
Sei mila Galli esterminò.
Ecco l' amabile Pantasilea
Donna più bella di Citerea,

Che col ſuo labbro, quando parlava,
Innamorava l' iſteſſo Amor.
Per queſta in gioſtra Don Sancio Pancia
Morì di punta d' acuta lancia;
Fece impazzire la ſua bellezza
Otto Giganti di ſomma altezza;
E tutti i Popoli del Canadà.
Queſta è la cara Donn' Eufroſina,
Che quando dava qualche occhiatina,
Dolce piagare ſapeva un core,
Senza dolore, nè crudeltà.
Quì ſta Don Ercole, quì Don Gradaſſo;
Quì Don Chiſciotte, quì Don Circaſſo;
Tutti Guerrieri, gran Cavalieri
Della remota più antichità.
E tu mi parli di ſangue nobile?
Tu mi diſcorri di civiltà?
Taci, e naſconditi per corteſia,
Che quì in materia di Signoria
Formar ti poſſo, ſenz' altro chiaſſo,
Un groſſo eſercito di Nobiltà. *parte*

SCENA X.

Giannetto, e Paſquino.

Gia. PAſquino ajuto, oimè, che ſon ſtordito!
Paſ. Ed io per cauſa voſtra,
Signor, ſon diſperato.
Gia. E la cagione?
Paſ. Lauretta Spoſa mia eſſer dovea;
Ma or non mi vuol più, perchè di voi
E' innamorata morta. *Gia.*

Gia. Oh come è matta!
Paſ. E' matta; ma frattanto . . . .
Gia. Orsù la vuoi ſpoſare?
Paſ. Il Ciel volèſſe.
Gia. Sai tu dove trovare un buon Notaro?
Paſ. Quì in Piazza ve ne ſono più di venti.
Gia. Chiama dunque un Notaro, e ti conſolo.
Paſ. Il Notaro a chiamar ecco ch' io volo. *parte*

SCENA XI.

Giannetto, indi Lauretta.

Gia. UN colpo voglio far, ma da maeſtro.
Lau. (Eccolo.) Serva ſua Signor Giannetto.
Gia. Oh cara Padroncina ti ſaluto.
Lau. Vorrei dirle una coſa; ma . . . .
Gia. Che coſa?
Lau. Mi vergogno,
Gia. No. Parla francamente.
Lau. Io ſo ſicuramente,
Che vuol Donn' Iſabella
Per ſpoſo Don Gaſtone. Il Signor Padre
So ancor, che ſpoſerà la Scolarina;
Ed io . . . . .
Gia. E tu, ſe vuoi
Un matrimonio ſi farà tra noi.
Lau. Dite davver?
Gia. Non burlo; e già il Notaro
Ho mandato a chiamar.
Lau. Dunque di fretta
I lumi a preparar vo in Galleria.

Gia.

Gia. Ma ſilenzio.
Lau. Non parlo. Oh che allegria! *parte.*

SCENA XII.

Giannetto, indi Pancrazio.

Gia. SE mi rieſce queſto mio penſiere,
Oh quanto voglio ridere!
Pan. Giannetto?
Gia. Oh Sig. Padre.
Pan. Sai che t' ho da dire?
Che queſta ſera io voglio ad ogni coſto
Vederti ſpoſo di Donn' Iſabella.
Gia. Per me ſon pronto.
Pan. E poi la Ballerina
Per mezzo tuo io voglio ancor ſpoſare.
Gia. Preſto un Notaro andatemi a chiamare.
Pan. Cioè, per far le tue, o le mie nozze?
Gia. Le voſtre; ma il Notaro con preſtezza.
Pan. Vado, vado, ho capito. Oh che allegrezza! *parte.*
Gia. Andate pur felici,
Che tutti e tre ſarete conſolati.
Intanto d' ogni coſa a prevenire
Vo' andar Donn' Iſabella, e ancor Bettina;
Perchè la ſera a noi già s' avvicina. *parte.*

SCENA XIII.

Galleria con Tavolini, e Sedie.

Don Gastone con un Notaro, e due Camerieri di locanda,
indi Pasquino con altro Notaro.

D.G. FAvorite con me; venite avanti
Signor Notaro Masticacartone.
Ehi, Camerieri, presto quì avanzate
E sedie, e tavolin. V'accomodate.
Pas. Qua qua Signor Notaro Bevinghiostro,
Che or or verrà l'amico, e parlerete.
Compagni, presto avanti
Portateci una sedia, e un tavolino;
Da bravi su, s'accomodi un tantino.
D.G. (Come! Un altro Notaro!)
Pas. (Oh questa è bella!
Di là ne vedo un altro.)
D.G. (Io non capisco.)
Pas. (Non so che mai pensare.)
D.G. (Stiamo a vedere.)
Pas. (Stiamo ad osservare.)

SCENA XIV.

Giannetto, Lauretta, e detti.

Gia. VIva, viva Lauretta. In questa Sala
Spira proprio di nozze un'allegria.
Lau. Siete contento?

Gia.

Gia. Sì.
Lau. L' ho bene a caro.
D.G. Ecco il Notaro mio.
Paſ. Ecco il Notaro.
Gia. Servo di lor Signori. (Dite piano.)
D.G. (Senta Signor Notaro: io d' adempire
Fermo, giuro, e prometto
Ciò che il Signor Giannetto a lei propone;
E per cautela firmo.)
Gia. (Andate via di quà per un momento,
Che ſe vien lei, è ben che non vi veda.)
D.G. (Non dite male: vado via di fretta.) *parte*
Gia. Partite voi Paſquino. A voi Lauretta. *Paſ.p*
Lau. Eccomi pronta. In queſto foglio in bianco
Signor Notaro ſcrivo il nome mio:
E ciò che lui vorrà, voglio ancor io.
Gia. Vanne adeſſo i liquori a preparare.
Lau. Dunque è già fatto tutto?
Gia. Tutto è fatto.
Lau. Vado Spoſino, mio, con lieto core. *parte.*
Gia. Or or sarò da lei. Vengo Signore. *parte.*

SCENA XV.

Bettina, Donna Iſabella, e poi Giannetto.

Bett. *D Iſ.* *a 2* { DI piacere, e di diletto
Sento il core a ſaltellar;
Alla fine del giochetto
Che bel rider s' ha da far.

Gia.

Gia. Sì Signor, ci ſiamo inteſi: *al Not.*
Iſabella, e Don Gaſtone.
Vengo vengo mio Padrone.
Fra di lor s' han da ſpoſar.
à 2 { Alla fine del giochetto
Che bel rider s' ha da far.
Gia. La ſua teſta è una gran teſta,
M' ha compreſo a meraviglia.
La ſcrittura pronta, e leſta
Lei può dunque ſtipular.
Bett. Zih, zih, zih....
D.Iſ. Pis, pis....
Gia. Chi chiama?
D.Iſ. E così?
Bett. Che nuove avete?
Gia. State allegre, non temete,
E laſciate a me operar.
Bett. *D.Iſ.* *à2* { Caro amore, queſto core
Vieni preſto a conſolar. *ſi ritirano.*

SCENA XVI.

D. Gaſtone, e Giannetto.

D.G. Pian pianino qua m' accoſto,
Per ſaper qualche novella;
Per veder ſe la mia bella
Il contratto vuol firmar.
Gia. (E mio Padre non ſi vede.)
D.G. Ha firmato la ſignora?
Gia. Il Notaro già lavora.

D. G

D.G. Voi mi fate giubbilar.

Gia. Sento gente, che s' avanza.

D.G. Vostro padre, affè, mi par.

a 2 { Presto andiaino in questa stanza
Per non farlo sospettar.

SCENA XVII.

Pancrazio con un Notaro; indi Pasquino.

Pan. VIa ser Notaro
Cammini presto....
Che intrico è questo!
Qual novità!
I due Notari s' alzano, e salutan il Notaro di Pancrazio.
Accomodatevi.
Sieda ancor lei.
Questi babbei,
Che fanno quà?
Ehi là, Pasquino?

Pas. Chi mi comanda?

Pan. Quei con gli occhiali
Chi son di là?

Pas. Sono Curiali
Della Città.

Pan. Forse Notari?

Pas. Signor mio sì.

Pan. E quì che fanno?

Paſ. Signor non so.
Pan. Chi li ha chiamati?
Paſ. Ciò non ſi sa.
Paſ. (Scoprir l' arcano
Non voglio già.
a 2
Pan. Il caſo è ſtrano
In verità.

SCENA XVIII.

Giannetto, e detti.

Gia. OH, ſignor padre,
Dov' è il Notaro?
Pan. O figlio caro!
Eccolo qui.
Gia. Sollecitiamoci.
Pan. Son pronto, sì.
Gia. *a2* (Colpo più bello
Paſq. Mai non s' udì.)
Pan. In nome mio *al ſuo Not.*
Firmo repente;
E quanto il figlio,
Ch' è qui preſente,
A lei propone
Di mia ragione,
Notaro amabile
L' adempirò.
Gia. Con tutto affetto
Vi ſervirò.

Oh che allegrezza!
a 3 { Che contentezza!
Presto felice
Diventerò.

Giannetto si accosta al Notaro del Padre e gli parla in segreto.

SCENA XIX.

Bettina, Donna Isabella, indi Don Gastone, e detti.

Bett. } a2 { Un non so che mi sento
D. Is. } Di gioja, e d'allegria:
Non so che cosa sia.
Sarà quel che sarà.

Pan. E viva il buon augurio!
E viva quella, e questa!

D. G. Signori, tanta festa
Per cosa qui si fa?

a 2 { Non so che cosa sia.
Sarà quel che sarà.

Pan. Sì, care giubbilate.

D. G. Godete, sì godete.

Bett. } a2 { (Ma ve n' accorgerete
D. Is. } Fra poco adesso qua.)

Gia. Orsù tacete tutti.
Lauretta a me chiamate.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Laurετta, e detti.

Lau. LAuretta se bramate,
Lontana no non sta.

Gia. Son pronti lor signori?
Ai due Notari, che accennano di sì.
E pronti ancor noi siamo:
Sediamo, via sediamo
Qui tutti in amistà.

Tutti

Deh caro Amore affretta
La mia felicità.

Gia. Di legger questo foglio
Deh fatemi il favore. *a D.G.*

Tutti

Un certo batticore
Mi va venendo già.

D.G. „ Con la presente privata scrittura
„ Si stabilisce vero matrimonio
„ Tra li signori . . .

a 6 Stiamo ad ascoltar,

D.G. „ Tra li signori: Pasquino Lasagna,
„ E la pudica, donzella onesta
„ Lauretta Giglio . . .

Lau. Così non va.

a 6 Vivano i sposi, prole, e sanità.

Gia. Andiamo presto avanti:
Leggete monsiù Pere.

Pan. Che gioja, che piacere!
Giannetto mio son qua.
„ Con il presente nuziale contratto
„ Il signor D.Gaston promette, e s'obblig
„ Sì di ricever, come d'accettare,
„ Per legittima . . .

a 6 Stiamo ad ascoltar.

Pan. „ Per legittima sposa, atque consorte,
„ Donn' Isabella . . .

D.G. No, così non va.

a 6 Vivano i sposi, prole, e sanità.

Pan. Sposina gentilissima,
La mia leggete voi.

Bett. Sposino, son prontissima,
Ed incomincio già.
„ Per un' effetto di paterno amore;
„ Il sottoscritto ser Pancrazio Pappa
„ Assegna, e dona . . .

a 6 Stiamo ad ascoltar.

Bett. „ Ducati mille, da pagarsi ogni anno,
„ Alla Signora Betta Girasole
„ Legittima consorte di suo figlio . . .

Pan Che inganno è questo! No, così non va,

a. 6 Vivano i Sposi, prole, e sanità.

D.G. Pancrazio, che ne dite?

Pan. Che ne dici Lauretta?

Lau. Signori, a dirla schietta,
Convienci uniformar.

Bett. *Gia.* *a 2* Già noi siam maritati.

D. If.

D. If. } *a2* Firmato è il mio contratto.
Lau. }

Pan.
Bett.
Gia.
Lau. } *a6* Già quel ch'è fatto è fatto,
Paf. } Nè fi può contraftar.
D. If.

D. G. Portate quì bottiglie,
Bicchieri puì portate.
Via fu follecitate,
Che allegri s'ha da ftar.

Bett. Orsù, fignori miei,
Per fare più allegria,
Vi prego in cortefia
Di ftarmi ad afcoltar;
Che tutti tutti tutti
Vi voglio confolar.

Lau.
Pan. } *a3* Che cofa vorrà dire?
Paf.

D. If.
D. G. } *a3* Ad afcoltarla ftiamo.
Gia.

a 6 { Silenzio fu facciamo,
Neffuno ftia a parlar.

Bett. Una donna frefca, e bella
E' miglior d'ogni liquore:
Se il buon vin rallegra il core.
Riftorar la donna fa.

a 6 { Ogni donna dunque viva,
Che riftoro all'uomo dà.

Bett.

Bett. Senza noi l'uom non può ſtare,
L'allegria non è perfetta;
Quando manca la donnetta
Manca il meglio in verità.

a 6 { Ogni donna dunque viva,
Che riſtoro all'uomo dà.

Bett. Da noi viene l'abbondanza;
Per noi creſce la ricchezza;
In noi regna l'allegrezza,
Il buon guſto, e la beltà.

a 6 { Ogni donna dunque viva,
Che riſtoro all'uomo dà.

Tutti.

Ma dal vino ſon troppo ſcaldat o/a ...
Aggravato mi ſento già il ciglio ..
Oh che ſonno .... già caſco....sbadiglio ..
Buona notte a chi reſta, a chi va.

FINE DEL DRAMMA.